IRAQ *i misteri di un morto italiano*

Via subito dall'Iraq. I nostri soldati non possono portare aiuti, restano chiusi a Nassiriya, considerati nemici dagli iracheni, come gli americani

Cosa aspettiamo, che ne muoia qualche altro? Bisogna riunire il Parlamento e aprire un grande dibattito nel Paese contro questa guerra infame

«Prima di tutto, esigiamo chiarezza»

Cossutta: restano i dubbi, le notizie contraddittorie. E l'irresponsabile faciloneria del governo

Luana Benini

ROMA Il presidente del Pdci Armando Cossutta chiede innanzitutto verità. «C'è qualcosa di profondamente oscuro nella conclusione di questa vicenda drammatica che è diversa da quelle di altri ostaggi prigionieri in Iraq. C'è qualcosa di non chiarito, di non detto. Da parte del governo, in primo luogo, che dimostra di non avere (o di non voler avere) strumenti per appurare la verità delle cose. E che ancora una volta si è comportato con irresponsabile faciloneria. Ma anche da parte della Croce Rossa che ha tenuto un atteggiamento vago se non equivoco...».

Sopra, Armando Cossutta
Foto di F. Garufi
Militari Italiani nei pressi di Nassiriya
Foto di M. De Renzis/Ansa

Il direttore di «Diario», Deaglio, dopo un incontro con il direttore della Croce Rossa Scelli ha affermato che molte cose sono state chiarite, restano però i dubbi sollevati da Mezzaluna Rossa sulla mancanza di trattative da parte del governo...

«Ancora adesso si contraddicono le versioni e le notizie. L'Italia esige chiarezza. Baldoni è morto in zona di guerra. È questo il punto. Ci chiediamo come sia stato possibile che proprio Baldoni, un pacifista, uno che era in Iraq per sostenere una causa giusta, umanitaria, solidale, abbia subito quella sorte. Ma lì siamo in una guerra che da una parte e dall'altra mostra atteggiamenti terroristici. Non c'è dubbio che dentro i movimenti iracheni si annidino forze terroristiche di varia natura. Ma qual è l'atteggiamento del più potente esercito del mondo che bombarda e uccide centinaia e centinaia di persone davanti alla moschea piena di fedeli di religione sciita? C'è da restare esterrefatti anche di fronte all'incoscienza e all'ignoranza che anima le operazioni militari degli americani. Cosa rappresenta una offensiva come quella nella coscienza di milioni di islamici che vengono colpiti e offesi nei loro sentimenti profondi? Il fatto è che questa guerra finisce per mettere tutti a rischio, persino un uomo gentile come Baldoni. Un uomo ottimista e fiducioso. Finisce per mettere a rischio anche gli operatori umanitari. E l'attività terroristica in Iraq non è cominciata prima, è cominciata dopo l'aggressione subita dal popolo iracheno...».

> Fino a che il comando resterà in mano Usa nessun Paese metterà a disposizione dell'Onu mezzi e uomini

Il governo italiano e quello americano spiegano che dall'omicidio di Baldoni si evince che occorre restare in Iraq per sconfiggere il terrorismo e finire il lavoro.

«Un lavoro tremendo, che non avrà compimento. Bisogna essere fuori dalla realtà per non capire che ormai non ci sono sbocchi. Persino uomini che hanno sostenuto la guerra a spada tratta (ricordiamo le prediche di Luttwak nel salotto di Vespa?) dicono che oggi bisogna venire via perché non c'è più niente da fare...».

Insomma non stiamo portando aiuti con i nostri elicotteri Mangusta?

«Nessun aiuto. A parte il fatto che siamo chiusi a Nassirya. Nessuno ormai in Iraq sta più a distinguere. Il governo è responsabile di avere trascinato l'Italia in questa guerra infame. Italiani brava gente? Non vale più. Gli italiani (soldati, giornalisti, uomini di affari, volontari per gli aiuti umanitari) sono considerati alla stregua degli americani. Peggio, al servizio degli americani. Di fronte a questo assassinio brutale e terribile sono queste le riflessioni che occorre fare. Da questa situazione non si esce se non con il ritiro delle truppe italiane».

Non sarebbe un cedimento alla fermezza contro i ricatti terroristici?

«Nella mia vita non ho mai ceduto a un ricatto. E non ne subirò mai. Ma qui non si tratta di cedere ai ricatti. Si tratta di determinare una situazione nuova che consentala presenza delle Nazioni Unite in Iraq. Oggi non possono essere presenti perché non c'è nessun paese disposto a mettere a disposizione dell'Onu mezzi e militari fin tanto che il comando resta nelle mani degli americani. Il punto è questo».

> L'Italia è rimasta sola con la Gran Bretagna a fianco degli Usa. Solo il ritiro può spingere gli americani a cercare una svolta

Le forze della lista Uniti nell'Ulivo hanno chiesto al governo di assumere una iniziativa di intesa con l'Ue per una svolta in Iraq. È d'accordo?

«Ogni iniziativa è da salutare positivamente. Ero presente all'audizione del ministro Frattini ed ho apprezzato l'analisi condotta da Marina Sereni (ds), ma la sua conclusione è monca. Non ha ribadito quello che l'opposizione unita aveva detto: che l'unica via è quella del ritiro dei militari. Si chiede una svolta. Ma come si può pensare che avvenga una svolta? Fassino e Rutelli confidano che vinca Kerry e che cambino le cose. Mi auguro che Kerry ponga fine alla guerra un minuto dopo la sua elezione, ma ha già detto che continuerà, sia pure in forme diverse, a fare quello che hanno iniziato a fare. La svolta può avvenire se si determinano fatti. Che possono essere certamente anche iniziative a livello internazionale (mi auguro che l'Europa si svegli dal suo torpore). Credo però che solo il ritiro delle forze italiane (ci rendiamo conto che l'Italia è rimasta l'unico grande paese, oltre alla Gran Bretagna, al fianco degli americani?) può spingere gli americani a cercare una soluzione alla vicenda».

Cosa dovrebbe fare l'opposizione?

«Sono rimasto colpito che di fronte alla nuova tragedia che ha colpito gli italiani e che ha lasciato una grande amarezza proprio per le caratteristiche della figura di Baldoni, non si sia avvertito un sussulto corale. Certo, tante dichiarazioni giuste, di Rutelli, di Fassino...ma la cosa più sensata l'ha detta Castagnetti: ma lì che cosa ci stiamo a fare? Ad aspettare che ce ne ammazzino degli altri? Sono parole che sottoscrivo. Restando in Iraq non contribuiamo a nulla. E abbiamo visto come vengono considerati coloro che sono lì per fare attività umanitarie. Per incidere serve un sussulto di tutte le opposizioni. Perché la nostra battaglia può servire a spostare orientamenti nella parte meno irresponsabile della maggioranza che sostiene il governo».

La sua proposta?

«Chiedere la convocazione dell'aula. Si riunisca il Parlamento. Si faccia una discussione sul fatto che gli italiani sono trascinati in una guerra infame. Un dibattito in Parlamento e un movimento nel paese. Il Parlamento e il paese non possono restare a guardare e a piangere».

Annunziata: sulla Gasparri i fatti ci hanno dato ragione

L'ex presidente alla Festa dell'Unità: quanto è legittimo un Cda non rappresentativo?Morri: non si può gestire la Rai come un monocolore

DALL'INVIATO **Simone Collini**

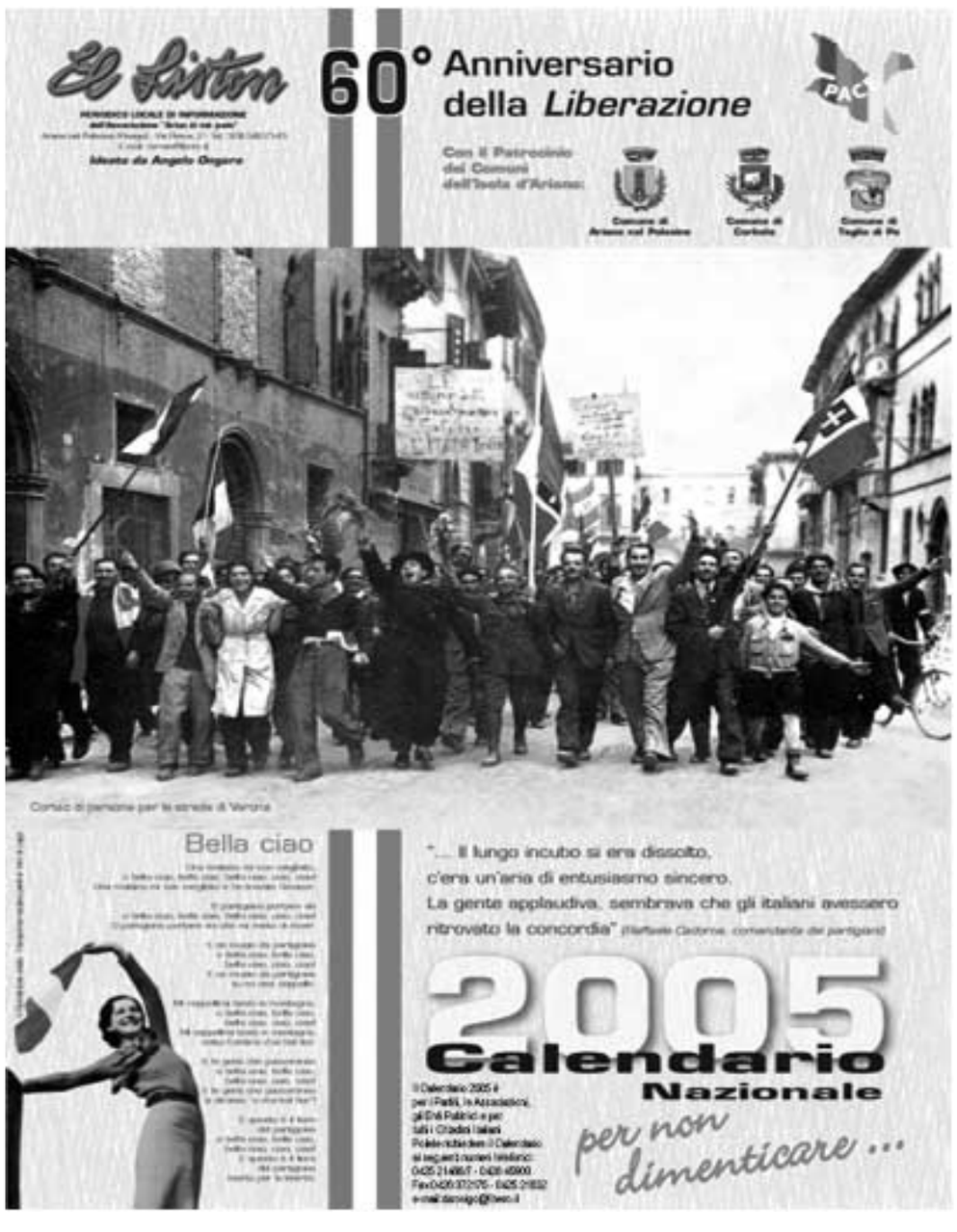
GENOVA «Una Rai che non ha un presidente e che non ha una piena rappresentanza delle forze in Parlamento è un'anomalia. Mi domando se questo Consiglio di amministrazione si senta ancora legittimo». Lucia Annunziata dice che non vuole fare «l'ex presidente a vita», che torna al giornalismo e che sta valutando una serie di proposte di lavoro. Inevitabile, però, che quando arriva alla Festa nazionale de l'Unità per partecipare insieme al responsabile Informazione dei Ds Fabrizio Morri a un dibattito sul «Futuro della Rai e la qualità della televisione», le vengano fatte una serie di domande su quei 14 mesi trascorsi al settimo piano di viale Mazzini, sugli scontri che ha avuto, sul perché avesse accettato il ruolo di «presidente di garanzia» pur sapendo che si sarebbe trovata in un Cda con «formula 4 a 1».

Sono passati quattro mesi dalle sue dimissioni da presidente della Rai: la classica goccia furono le 18 pagine scritte a mano, e inviatele via fax poche ore prima della riunione del Cda, nelle quali il direttore generale Cattaneo proponeva tutta raffica di nomine che rivoluzionavano l'assetto dell'azienda. Da allora è sempre stata attenta a non tornare sulla questione e a non entrare in diretta polemica con direttore generale e consiglieri. Lo stesso ha fatto ieri sera a Genova, ma non senza commentare una serie di «anomalie», prima fra tutte la perdurante assenza di un presidente. «Questa è una Rai che non è completamente rappresentata, a partire dal suo vertice. Come può una Rai di questo tipo articolare e presentare una visione completa della società? Come può garantire che tutte le opinioni vengano espresse, che tutti i giornalisti vengano fatti parlare?». È il problema del pluralismo nel mondo dell' informazione che ritorna. La soluzione, secondo Lucia Annunziata, la devono trovare le forze politiche. «Il lavoro spetta a loro», dice lanciando un appello e insistendo sul fatto che una tv pubblica non può continuare a non avere una «piena rappresentanza delle forze in Parlamento». Le risponde il diessino Morri: «Non è più rinviabile un ricambio del vertice. Non si può continuare a gestire la Rai come un monocolore».

Difficile però capire quanto l'ex presidente Rai creda nella possibilità che un accordo tra gli schieramenti venga trovato su questo terreno. I precedenti, del resto, non fanno ben sperare. «Sulla Gasparri non sono stata un cattivo profeta. Sono molto pessimista su questa legge e le sue conseguenza: l'allargamento della torta pubblicitaria ha favorito un gruppo». E anche una questione che la riguarda più da vicino, il suo ruolo di presidente di garanzia, non lascia indulgere nell' ottimismo sulla volontà da parte della maggioranza di trovare un accordo con l'opposizione in questo campo. Lucia Annunziata dice che ha accettato la nomina al vertice di viale Mazzini, pur sapendo che «già la formula del 4 a 1 è un'anomalia», perché c'era una situazione «di transizione e di emergenza». «L' ho fatto per spirito di servizio», dice. Ma sottolinea che un ruolo di garanzia, in linea generale, va giudicato in modo positivo, anche se lei, dopo mesi passati a trovarsi spesso in minoranza nelle votazioni del Cda, alla fine ha dovuto presentare le dimissioni perché il suo ruolo «era diventato del tutto irrilevante. Un presidente di garanzia è necessario. Se non ha funzionato, non ci ho perso io, ma il governo. Se non si è capaci di mantenere un ruolo di garanzia, il segnale che viene dato è di debolezza, non di forza».

Il pubblico presente nella sala Berlinguer condivide. Applausi arrivano anche quando, rispondendo a chi aveva detto che lasciava la presidenza per entrare in politica, Annunziata dice che tornerà al giornalismo e critica «il meccanismo che fa sì che dei giornalisti, per poter difendere le proprie opinioni, debbano necessariamente decidere di fare politica». Santoro, dice, «è stato messo in condizione di non poter che fare politica. Si è sottratto un giornalista alla professione: qualcosa nel mondo dell'informazione non funziona». Così come non funziona, dice parlando dell'ennesima «anomalia» di casa Rai, «un eccesso di concentrazione dell'approfondimento in una sola rete e in una sola persona». Il riferimento, esplicito, è a Bruno Vespa e «Porta a Porta».

il programma oggi e domani

– **OGGI** ore 18 Sala Enrico Berlinguer: «Appalti, racket e beni confiscati: le contraddizioni dell'antimafia» Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Giannicola Sinisi, Don Luigi Ciotti, Piero Grasso, Sandra Amurri.
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Paolo Cossi «Tina Modotti» Edizioni Biblioteca dell'Immagine.
ore 18 Spazio DS: "Nel cuore di un mondo nuovo": libertà, diritti, stili di vita con Katia Zanotti, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Giovanna Grignaffini, Paola Concia, Emilia Di Biase, Rosanna Abba, Albertina Soliani.
ore 18.15 e 21,30 Piazzetta Gianni Rodari: Spettacolo di attori e pupazzi "Rashid rondinella di mare"
ore 18.30 Spazio Sudamerica Esibizione di ballo e spettacoli.
ore 21: Sala Enrico Berlinguer «Dove vanno i movimenti? Serata in memoria di Tom Benetollo» con Pietro Folena, Mimmo Lucà, Gianni Rinaldini, Paolo Beni, Moni Ovadia, Aurelio Mancuso, Don Luigi Ciotti, Arturo Scotto.
ore 21 Sala Matteotti: Paolo Cornaglia Ferraris (Medicu Medicorum) «Malati di spreco» Laterza Editore.
ore 21 Sala Lino Micicchè: «La grande seduzione» di Jean-Francois Pouliot, Canada, 2003, con Raymond Bouchard, David Boutin, Benoit Briere, Pierre Collin. (ł 3)
ore 21.30 Spazio Sudamerica: Esibizione di ballo e spettacoli vari
ore 23 Sala Enrico Berlinguer: «Macchie di rosso», parole e musica con Ivan Della Mea, Fausto Amodei, Paolo Pietrangeli, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Modena City Ramblers. Conduce Toni Jop.

– **DOMANI** ore 18 Popoli in cammino: Unicef.
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Carlo Pallavicino «Tenetevi il miliardo» Baldini & Castoldi, con Cristiano Lucarelli, Darwin Pastorin.
ore 21 Sala Matteotti: presentazione del libro di Carlo Grande «La cavalcata selvaggia», Ponte alle Grazie
ore 21 Sala Guido Rossa: presentazione del libro «Feste di popolo», con Gianfranco De Ferrari, Silvio Ferrari, Giorgio Bergami, Mario Tullo.
ore 21 Sala Lino Micicchè: «Certi bambini» di Andrea e Antonio Frazzi, Italia, 2004 con Gianluca Di Gennaro, Carmine Recano, Arturo Pagia
ore 21 Tenda Magic Mirror: Adesa Clown
ore 21 Arena del liscio: Franco Bagutti (euro 6)
ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari:
spettacolo di burattini "Il Mago di Oz"